

LA
MANTINA
CON LA GIUNTA,
ET LA SVA RISPOSTA;

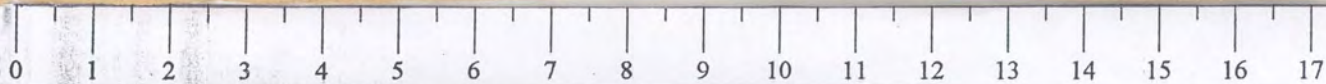
NUOVAMENTE CORRETTA,
& ristampata.

Di Giulio Cesare Croce.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

IN FERRARA,
Appresso Vittorio Balzani, M D XCII.
Con licenza d' e' Superiori.





ALLA NOBILISSIMA
Gionentù Bolognese.

Auendo molti anni sono nobilissimi, & virtuosissimi giouani, composto questa barzelletta in isdruciollo, & hauendone (come si sà) dato copia fuori, è stata fatta stampare senza il nome mio, non sapendo forse, ch'io fussi l'Autore; onde capitandomi alle mani, e trouandola manca di molte cose, & mal corretta, l'ho raccolta, & accommodata, aggiuntandole quello, che le mancaua; con la sua risposta insieme, & vedendo, che molti la bramano, e desiderano, l'ho fatta ristampare, & perche la fiorita stagione inuita andare alla Campagna a godere i dolci Zefiri, e le fresche Aure; acciò potiate darui grato, & honesto trattenimento, a uoi la dono, & appresento, & insieme il buon animo mio, col quale sempre farò pronto a seruirui.

Di Bologna il dì 30. Maggio 1592.

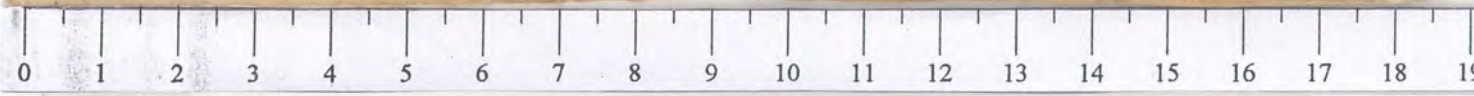
Scrui. affectionatis.

Giulio Cesare Croce.

M A N-

MANTINA crudelissima
Piu fiera d'vna Vipera,
D'vn Orso, vn Tigre, vn'Aspido
D'vn Rospo, o vna Tarantola.
Dapoi ch'Amor mi lacera
Per ti dentro le viscere,
Forz'è che pien di lacrime
Te conta il mio ramarico.
Qui non ti vendo forbole,
Non pomi, pere, o nespole,
Non chiacchiare, o fandonie,
Canzon, baie, ne frottole.
Mati giur per Apolline,
Per Gioue, e per Mercurio,
Per Saturno, e per Venere,
Vulcan, Giunon, e Pallade.
Che mi non te vò doppio,
Ma schietto, e fidelissimo,
E sol bramo, e desidero
D'hauer la tua amicitia.
Ne creder à le chiacchiare
Di Pier, Martino, e Giacomo,
Che cercan da ti intendere,
Che mi son huom volubile.
Perche son forte, e stabile
Piu assai d'vn scoglio, o un marmo
E tegno dentro l'anima
Vn pensier alto, e nobile
Però sti me vuol prendere
Per seruo tuo amantissimo,

A 2



Ti farà felicissima
Fra tutte l'altre femine.
Mi son puo nobilissimo
Soua tutti i altri huomini;
Perche lamia progenie
Vien da Casa illustrissima.
Ho poi in patrimonio
Gran numer di pecunia,
Case, terreni, e mobili
E mille sorte tattare.
Mi non so che sia debiti
Perche mi non ho zaccare
Ma i dinar, che ho nel Cossano
I son tutti miei liberi,
Mi non son homo armigero,
Ne vago mai in colera
Ne faccio rissa, o strepito
Ma son humil, e placido
Gliè ben ver, ch'io son prospero,
E chel mi basta l'animo
S'alcun mi vuol offendere
Mi non lo stimo vn pampano.
Mi può canto de Musica,
E so far conti d'Abaco,
Che sempre ho tegnuo prattica
Di gente eruditissima.
S'el se fa vna Comedia
Son mi che faccio il prologo,
E in la Città di Felsina
Ho letto in loco publico.

Mi son bon Secretario,
E so dittar le lettere,
E dar le preminenze
Secondo i gradi, e i titoli.
Mi diletto di Ziffere,
E far belle mainuscule,
E nel formar Carratteri
Non trouo chi mi supera
Mi diletto dipingere
A guazzo, à fresco, à olio,
E in scurzi, in ombre, in muscoli
Son quasi vn Michel' Agnolo,
In tirar vna linea
Auanzo Apelle, e Fidia,
Polignoto, e Parasio,
Protogene, e Zimagora.
Cognosco tutti i semplici,
E quai son secchi, e calidi,
Quai nuococono, quai giouano,
Ch'anch'io leggo Dioscoride.
Ho respondenti in Padoa,
Milan, Verona, e Genoua,
Fiorenza, Sciena, e Capua,
E fin dentro da Napoli.
Hò dua fratelli in Mantona,
E tre cugini in Bergamo
Quai stan sempre sul trafico
De far de soldi vn cumulo.
Si che sorella, respice,
S'io son homo de credito,

Es'io posso fra nobili
Entrare anch'io nel numero.
Però ti prego, e supplico
A volermi soccorrere
A guisa di quel pouero,
Ch'è oppresso da miseria.
Se ti no me vol prendere
Per seruo tuo legitime,
Fa almen, che senza premo
Io sia tuo fedel famulo,
Che se tu fai repudio
A la mia voglia affabile,
Ti me vedrai distruggere,
E andare in terra, e in poluere.
E se me salta il sgrizzolo
Andarò in Etiopia,
ouer sotto sta machina
A ritrouar gli Antipodi.
Dunque sia mia carissima,
Pin dolce assai che'l Zuccaro,
Saporita, e melistua
Quant'è la manna, e'l nettare.
Fin che ti è bella, e Zouene,
E di virtude specolo,
Smetti quella superbia,
Che t'empie de tant' emfasi
E vien nel mio Tugurio
A far la dolce Coppula,
Ch'io non posso resistere
Piu a i colpi di Cupidine.

Che com e sia notissimo
Il nostro guazzabulio
Le persone per gaudio
Sonaran tutte a doppio.
E qui si vedran correre
A vn tempograndi, e piccoli
E chi sonarà il timpano,
Chi il flauto, chi le gnaccare
Chi sonarà la Citara,
Chi la pinetta, o il ciuffolo,
Chi danzarà col cimbalo,
Chi al dolce suon di fistola.
Ti puo co ti entri in camera
Ti vedrà posto al ordine
Vn ricco, e bel cubicolo,
Doue faremo il Gemini.
Qui saran diese, o dodese
Fantesche al tuo seruicio,
Che sotto il mio stipendio,
Per ti saran prontissime
Co ti sarà puo grauida
Ti farò andare in Gondola,
Con gente solazzenole,
Ch'egn'hor ti saran ridere.
Chi cantarà de' struccioli,
Chi contarà faecie;
Chi dirà de le Satire,
Chi la Canzon de i' Asino.
Se può ti el farà mascolo,
Mi te farò una Cottola

Se anchor la serà femina
Te pago vn par de zoccoli.
Puo per conto di spendere,
Noo son scarso, ne stitico,
Ma sempre à la mia tauola
Voio Fasani, e Tortore.
Non voio manzo, o pegora,
Non porco, oca, ne pauaro,
Ma carne gentilissima
Di Quaie, tordi, e lieuore.
Ne i fatti miei son sauiò,
E le parole mastico,
Pur s'io son in colloquio
Anche mi fallo, e treppolo.
E se ben paro insipido
E de natura frizido
Però non son vn buffalo,
E so che val le specie.
Mi può non vago a bettola
E non mi dò alla crapola
Ma son vn homo sobrio,
Che suzzo la libidine.
E se ti è malenconica,
E de natura timida,
Si trouarà vn rimedio,
Che te cauarà l'ocio.
Sotto la nostra pergola
Faren vegnir i pissari,
E quel gol bin d'Angubio
Che fa saltar la scimia.

Al

57
E al canto de la Rondine,
Del Cucco, e de la Lodola,
Daremo mancia al Regolo.
Con piu de cento brindisi.
Si che voio concludere
Se ti te saurà rezere,
Ti sarà felicissima
Nel mondo longo tempore.
Dunque non esser semplice
A intender stò paragrafo,
E smetti le materie,
E lassate corrompere.
Horsu metteti al ordine;
Perche tornarò Crastina
E senza cerimonie
Ti condurrò al hospitio.
Doue sotto l'augurio
Del nostro bel conubio
Staremo in pace, e in requie,
Fin che saremo decrepiti.

I L F I N E.



B R I-

Sempre mi stà à riprendere,
E ogn'hor barbotta, e gracchiola.
E per questo mi macero,
E viuo sol di lagrime
Mentre penso, e considero
A la mia gran miseria.
Poi son sì pura, e semplice
E priua di malitia
Ch'io non saprei discernere
Vn'Oca, da vna Tortora.
Vegno a dir, ch'io son saua,
E piena di modestia
E non vorrei incorrere
In qualche gran calunnia
Se non fusse quel stimolo
Che mi ritiene, e affrenami
Sarai piu pronta, e facile
A trarmi il mio capriccio.
Ma bisogna restringere
Il duol, che mi dilania,
Per non cascar da bestia
In qualche precipicio.
Dunque se tu desideri
Hauer la mia amicitia
Vsa tutti quei termini,
Ch'vsar de vn homo pratico.
E non fare il fantastico,
L'humor, o il bestialissimo
Ma in tutti i tuoi negocij
Camina con prudentia.

Gia t'ho fatto chiarissimo,
Che l'Amor è reciproco
E che se sarai stabile
Non andrai senza premio.
Hor col tuo senno ingegnati
De trarmi de stà carcere,
Ma però senza biasimo
De la nostra progenie.
So ch'intendi benissimo
Senza far tanti prologhi,
Come tu t'hai à reggere
Se vuoi hauer vittoria.
Che come in nodo lecito
Saremo vniti in copula
Ti scoprirò poi l'intimo
Del cor, che adesso è tacito.
E se da ceppo nobile
Ti troui hauere origine
Ne io vengo a discendere
Di sangue basso, & infimo.
Ancora ch'io sia femina,
Non son d'ingegno ignobile.
Ma dentro la memoria
Conseruo vn nobil genio.
E mi trouo esser vnica
Nel canto, e qui non uantomi,
Ma so ben che mi cedono
I piu eccellenti Musici.
So anchor sonar la citara,
Il Flauto, e'l Clauacembalo,

E contar baie, e frottole,
Da smaßellar di ridere,
Sofa ballet i varij
Che questi ancora importano
Che quando l'altre danzano
Non sò come vna statua.
Per conto può di reggere
La casa, e tutti i mobili,
Non occorre a discorrere,
Perche saria superfluo
Poi che son tanto pratica
In gouernar le tattare,
Che non v'è tema, o dubbio
Ch' in cid nissun mi sindica.
Tegno le masseritie.
Si nette, e politissime
Con tanta cura è industria
Che paion tanti specoli
Le casse, i banchi, e i coffani,
Tengo sì chiari, e lucidi,
Che que i ch' in essi mirano,
Vedon proprie le imagini
Per conto pò del tessere,
E far lauori a opera
Mi non voio laudarmene
Che non saria in proposito.
Per cusinar puo gambari,
E trutte, orate, e ciuiali,
E far pastizzi, e tartare
Mi son auidottissima.

60
D'imbandir vna tauola
Con tutte le delitie,
Che imaginar si possono
Mi son eccellentissima.
Non porto poi inuidia
A questi, che lambicciano
Per fare acque odorifere,
Et ogli preciosissimi.
Ho un secreto mirabile
Ch' amazza il morbo gallico
E fo vn eletuario
Che sana il mal de l' Asma.
Ho poi cinquanta bossoli
D'unguenti salutiferi.
E vn scatolin di poluere
Da fare i denti candidi.
Ho mille altri ammirabili
Secreti importantissimi,
Che a l'occasione oprandoli
Sono arcisupendissimi.
Ho poi dote grandissima,
E luoghi, e campi fertili,
E case, e robbe, e crediti,
Ch' importano vn gran numero.
Si che voio concludere
Se ci potian congiungere
Insieme come ho in animo
E cio non sia al contrario.
Che noi starem benissimo
Et hauremo da godere.

Da spendere, e da spandere
A nostro beneplacito.
Et al nostro seruitio
Potren tegnir in essere
Carroccie, cocchi, e gondole
Senza nostro discommodo.
E andar con i nostri ordini
A spasso, e di continuo
Hauer Poeti, e Comici,
Che i nostri cori allegrino.
Però ti prego, e supplico
Esser diligentissimo.
Ch'ogni momento, ogni attimo
Parmi vn etate, vn secolo.

IL FINE.

